
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 8 dicembre 1952.

Festa dell'Immacolata.

Carissimi Confratelli,

1. - Vorrei che questa mia riuscisse come una lettera edificante per gli argomenti che sto per presentare alla vostra considerazione in questo ultimo mese dell'anno 1952 e in preparazione al 1953, ricco di anniversari tanto cari al nostro cuore di Salesiani.

Se il Signore avesse conservato in vita il compianto Don Ricaldone, il programma delle sue feste Giubilari coincideva col Centenario delle Scuole Professionali, delle Letture Cattoliche e delle Compagnie religiose, col cinquantesimo dell'Incoronazione di Maria SS. Ausiliatrice e col XVII Capitolo Generale. Erano bellissime coincidenze che ci davano occasione di tributare un omaggio eccezionale e solennissimo alla nostra Madre Ausiliatrice e al Rettor Maggiore, che tanto aveva lavorato per le Scuole Professionali, per le Missioni, per le Compagnie e per il Catechismo. Avendo invece dovuto anticipare il Capitolo Generale per la di Lui morte, dobbiamo limitare le celebrazioni esteriori sia del Cinquantesimo dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, sia dei nostri Centenari, accontentandoci di celebrarli nelle nostre Case e Ispettorie o Nazioni, come meglio si potrà, animando i confratelli, gli allievi, i cooperatori e gli amici nostri a trarne profitto per le loro anime e per una santa propaganda di bene.

**

Speriamo che il 1954, Centenario del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS., ci porga occasione propizia per una manifestazione solennissima di riconoscenza alla Vergine Santissima, Madre e Regina dell'Opera nostra. In attesa paziente e amorosa vi invito a trascorrere l'anno vigilare:

1) incoronando di virtù l'anima nostra per commemorare il 50° dell'Incoronazione di Maria SS. Ausiliatrice;

2) lavorando a preparare una bella fioritura di vocazioni di coadiutori per celebrare il Centenario delle Scuole Professionali;

3) creando nelle nostre Case tutte l'ambiente adatto alla nascita e alla coltivazione delle vocazioni, per meritare dal Signore la grazia incomparabile della Canonizzazione del Beato Domenico Savio nell'anno centenario del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS. e delle grandi promesse da lui fatte al suo altare nella chiesa di S. Francesco di Sales.

2. - 50° DELL'INCORONAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE. — Per celebrare degnamente l'anniversario glorioso della prima incoronazione, dobbiamo proporci di moltiplicare la nostra devozione a Maria, porgendole nel corso dell'anno, di mese in mese, l'omaggio di una stella per la sua corona, fabbricata con le nostre mani, o meglio, con lo sforzo personale per l'acquisto d'una virtù salesiana.

Ci siamo proposti negli Esercizi Spirituali di acquistare lo spirito genuino di S. Giovanni Bosco: e di quali virtù esso si compone? Non vorremo certamente pretendere che il Salesiano si distingua dagli altri cristiani e religiosi con virtù del tutto speciali. Anche noi dobbiamo partire dalla pratica delle virtù teologali e cardinali, anche noi siamo stretti dalla professione delle virtù religiose di povertà, castità ed obbedienza secondo la nostra santa Regola e Tradizione; ed *ecco già dieci stelle preziose* da lavorare nel giro di dieci mesi, ad ogni esercizio di Buona Morte, con grande frutto per le anime nostre. Le altre due virtù caratteristiche che S. Giovanni Bosco spessissimo dichiarò essere distintivo del buon Salesiano, sono il lavoro e la temperanza e compaiono proprio sulle spalle del famoso personaggio del sogno di San Benigno Canavese nel

settembre del 1881 *Pia Salesianorum Societas qualis esse debet*. Offriamo a Maria SS. Ausiliatrice tale omaggio e ci attireremo dalla sua onnipotente bontà innumerevoli grazie.

3. - CENTENARIO DELLE SCUOLE PROFESSIONALI. — Il 1953 è veramente l'anno centenario dell'inizio delle nostre scuole professionali. Il capo 56° del IV volume delle *Memorie Biografiche*, ne racconta con semplicità la gloriosa storia. A comune edificazione ne riporto il brano più importante.

«I lavori di costruzione nell'Oratorio erano stati spinti innanzi talmente che, nel mese di ottobre, metà della casa era compiuta, coi suoi portici tanto necessari nei giorni d'intemperie. Non appena resa abitabile, vi furono trasferite le scuole, il refettorio e i dormitori; la cappella antica fu destinata al solo uso di sala da studio e il numero dei giovani ricoverati giunse ben presto a sessantacinque. Allogata la comunità, Don Bosco volle subito attuare il disegno che aveva formato, di aprire a costo di qualunque sacrificio, laboratori interni nell'Oratorio. Quel mandare ogni giorno i giovanetti nelle officine della città, per quanto scelte, sorvegliate, mutate con ogni impegno, erano un pericolo se non un danno per la disciplina e per il profitto dei ricoverati... Don Bosco volle sottrarre la parte che potè dei suoi artigiani ai lamentati inconvenienti. Perciò col soccorso dei benefattori, comprati alcuni deschetti e gli attrezzi necessari, collocò il laboratorio dei calzolai in un piccolo corridoio di casa Pinardi presso il campanile della chiesa. Contemporaneamente destinava alcuni giovani al mestiere di sarto, e avendo trasportata la cucina nel locale nuovo, l'antica cucina diventò sartoria. Il Crocifisso e la statua della Madonna presero possesso dei due laboratori.

» Subito apparve un gran vantaggio spirituale, morale e materiale per quegli allievi. Don Bosco fu il primo maestro dei sarti, avendo già esercitata quell'arte quand'era studente; così pure di quando in quando andava a sedersi al deschetto per insegnare ai giovani il maneggio della lesina e dello spago impeciato per rattoppare le scarpe.

» Ma poi fece subito la scelta dei capi d'arte: Goffi Domenico, che era anche portinaio, fu preposto ai calzolai; un certo

Papino ai sarti. Nello stesso tempo, a tutela della disciplina, della moralità e del profitto, Don Bosco componeva un regolamento, che si doveva praticare in ogni laboratorio».

E le *Memorie Biografiche* riportano il Regolamento per i maestri d'arte, in nove articoli. «Così Don Bosco nel 1853 — continua D. Lemoyne — senza strombazzare dava principio a quest'altra sua gigantesca impresa, in così sottile misura, che sembrava, e non era, un puro esperimento. E infatti anche quest'opera si vedrà abbracciare i due mondi; e migliaia di ragazzi si trasformano continuamente in utili e onorati cittadini, in uomini per bene e di merito».

Oggi, secondo la statistica raccolta nel 1952, le nostre Scuole Professionali educano 3244 tipografi, 10.720 meccanici, 1343 elettromeccanici, 4026 falegnami ebanisti, 2456 sarti, 1064 calzolari, 3876 agricoltori, un totale di 26.729 artigiani in continuo aumento e con una richiesta di posti che supera ogni nostra possibilità quasi dappertutto.

È chiaro che le Scuole Professionali sono oggi in tutti gli Stati un vero problema sociale, che i governi e le industrie debbono affrontare arditamente e che anche noi nella maggior parte delle Nazioni dove lavoriamo dobbiamo cercar il modo di risolvere, sull'esempio del nostro incomparabile Fondatore.

Non preoccupiamoci di costruire e di attrezzare laboratori, perchè a questo penseranno i nostri benefattori o gli Enti che ricorreranno alla nostra buona volontà. *Ciò che urge provvedere da parte nostra è la ricerca, la preparazione, il consolidamento delle vocazioni di buoni coadiutori.* Finchè noi non avremo dappertutto Case per aspiranti coadiutori che riforniscano i nostri Noviziati, Case di perfezionamento che ci garantiscano la preparazione tecnica e religiosa dei giovani confratelli, finchè non otterremo che i coadiutori nel tirocinio pratico e nelle prime prove tra i giovani si trovino in ambienti adatti e siano curati e sostenuti nella loro vocazione, noi non potremo rispondere adeguatamente alle richieste d'apertura di Scuole Professionali e dovremo perdere tante bellissime occasioni di far quel bene che è una specialità quasi esclusiva della nostra Famiglia.

La mia più viva raccomandazione quindi giunga come un'eco del nostro Capitolo Generale, nel quale abbiamo trattato appunto questo argomento pel primo e ci siamo resi conto delle difficoltà da superare, ma abbiamo tutti formulato il proposito di lavorare più e meglio a questo nobilissimo intento.

Tutte le Scuole Professionali ed Agricole, tutti gli Oratori Festivi, tutte le Parrocchie debbono cercare e suscitare vocazioni di coadiutori; tutte le Ispettorie debbono trovar modo di coltivare o in locali appositi o in una sezione a parte presso le scuole esistenti, un gruppo scelto di giovani aspiranti; tutte le Nazioni o gruppi d'Ispettorie della stessa lingua debbono pensare a creare la casa di perfezionamento per i loro futuri capi d'arte, unendo le forze delle diverse Ispettorie. Con i capi esterni è inutile sognare di avere vocazioni: i nostri sforzi vengono facilmente resi vani dai mille incentivi dell'interesse, dell'ambizione, dell'ambiente secolare; e soltanto i buoni coadiutori nostri potranno suscitare nei giovani l'ideale della vita religiosa, per il bene dell'anima propria e per salvare tanta gioventù operaia pericolante.

4. - CREARE L'AMBIENTE PER LE VOCAZIONI. — Le nostre vocazioni nascono solo nell'ambiente ricco di spirito salesiano. Sia il Collegio che l'Istituto Professionale, sia l'Oratorio Festivo che la Parrocchia o la Missione, quando è in fiore la pietà, quando vi si pratica il sistema preventivo, quando c'è lo spirito di famiglia, quando le Compagnie religiose sono attive e fiorenti, quando i Superiori lavorano in buona armonia e in perfetta osservanza, il Signore li premia concedendo loro questa santa figliuolanza, a conforto delle loro fatiche e per la continuità dell'Opera Salesiana.

Ma i confratelli per primi debbono essere esemplari nella loro pietà, per infonderla nei giovani allievi, a base inconcussa della vocazione. Come può nascere una vocazione al servizio di Dio ove l'esempio dei Superiori fosse di freddezza, di trascuratezza, di fretta, di dissipazione o di palese assenteismo dalle pratiche in comune? I giovani prendono la temperatura dell'ambiente e talora gli sforzi di molti sono annullati dal cattivo esempio d'uno solo!

La pratica costante del sistema preventivo diffonde nella Casa quel senso di serenità, di calma, di affetto reciproco, di santa libertà e familiarità che conquista i giovani e li rende affezionati per sempre ai loro Superiori, perchè li vedono ragionevoli, sentono l'influsso della loro religiosità e comprendono di essere santamente amati, compatiti, assecondati, compresi nei loro bisogni umani e soprannaturali.

Ma sarebbe una debolezza riprovevole e del tutto contraria alla sana pedagogia salesiana se in qualche Casa nostra si assecondasse in misura dannosa l'amore dei giovani al divertimento e specialmente allo spettacolo cinematografico. È facile indicare in questo abuso una delle cause più esiziali della mancanza di vocazioni. La film che mette sotto gli occhi dei giovani e dei confratelli ciò che avviene nel mondo di più violento o di più astuto dei romanzi polizieschi, oppure certe scene amorose che non sarebbe dato di vedere in nessun luogo pubblico, film la cui trama è tutta peccaminosa e che si presenta in veste lussureggiante con attori abilissimi, come può essere conciliata con la nostra scuola di religione, con le ammonizioni di modestia, di mitezza, di purezza, di soggezione, di amor di Dio, di imitazione dei nostri Santi, di mortificazione, scuola che ogni giorno dobbiamo dare ai nostri allievi per educarli allo spirito cristiano?

Alla campagna iniziata dal Capitolo Generale contro l'abuso del cinematografo alcuni confratelli hanno fatto giungere ai Superiori le loro difficoltà e osservazioni. In nome di S. Giovanni Bosco io ho solo una parola da dire: nè il bisogno di divertire i ragazzi nostri, nè il motivo di distogliere da spettacoli pericolosi il pubblico delle parrocchie e i parenti dei giovani oratoriani, nè il bisogno di realizzare qualche incasso per sostenere la vita delle associazioni, nè altre ragioni speciose possono giustificare i Salesiani, di qualsiasi categoria e paese, a dare un divertimento in se stesso pernicioso al più piccolo dei nostri giovani.

I nostri spettacoli dobbiamo procurarli sempre adatti ai giovani, cui noi siamo consacrati, anche se alle nostre sale affluiscono i genitori e le persone mature. Che se tali persone non si appagano di tali spettacoli, non è nostro dovere nè nostra

missione arrivare a provvedere a tali esigenze e ad evitare tutto il male possibile.

È tempo ormai di arrestarci sulla china pericolosa che lo spettacolo ha preso anche tra noi, costi quel che può costare. Il nostro caro Padre e la Vergine Ausiliatrice che hanno sviluppato a tal segno la nostra Famiglia coi mezzi che tutti ben conosciamo, ci aiuteranno a tener allegri i nostri giovani e a trovare la necessaria beneficenza, senza che ricorriamo a gestire sale cinematografiche con tanto danno per il nostro sistema pedagogico, per lo spirito cristiano e religioso e per le vocazioni dei confratelli e dei giovani.

5. - INCREMENTO DELLE COMPAGNIE RELIGIOSE. — Un'attività invece che deve portare nelle nostre Case la gioia dell'ambiente adatto alle vocazioni, sarà la cura e l'incremento delle *nostre Compagnie Religiose*. Ne ho fatto un cenno nella prima mia comunicazione degli *Atti Capitolari* dell'agosto scorso; ma credo opportuno aggiungere una nuova calda raccomandazione anche ora, traendo l'ispirazione dalla festa di Maria SS. Immacolata, che tra noi in Europa è propizia per le accettazioni e i tesseramenti dei soci nuovi e anziani.

Nella mente di S. Giovanni Bosco questi gruppi di giovani più volenterosi e buoni dovevano servire come mezzo potente ad attenuare l'esercizio dell'autorità dei Superiori sulla massa e a suscitare l'emulazione nel bene, l'attaccamento ai Superiori, l'intesa familiare spontanea in tutto l'andamento della casa. Era parte vitale del sistema preventivo e imitava in certo modo la divina economia, che si serve sempre dei mezzi secondi per attuare i suoi disegni sull'umanità.

In tale sapiente provvida organizzazione le Compagnie prendono le parole del Superiore e le fanno proprie. I Superiori desiderano la pietà fervente, le cerimonie ben eseguite, la frequenza dei Sacramenti; le Compagnie curano in primo luogo di ottenere dai soci e, per salutare influsso, dagli altri compagni, tali ottime manifestazioni della pietà, specialmente in prossimità delle feste, nei lutti, nelle vacanze in famiglia, ecc.

La ricreazione desideriamo che sia vivace, chiassosa, i giuochi ben distribuiti secondo i vari gusti, non gruppi appar-

tati e malinconici, non particolarismi nè risse; e le Compagnie si fanno un programma da attuare in tutte le ricreazioni, alleggeriscono la fatica dei Superiori, li circondano e festeggiano quando anch'essi vogliono prendervi parte, li suppliscono nei casi d'assenza o di impossibilità.

I Superiori desiderano maggior esattezza nel silenzio, maggior puntualità alla campana, più applicazione e diligenza, rappresentazioni teatrali, minori esigenze negli apprestamenti di tavola; le Compagnie organizzano la settimana del silenzio perfetto, la giornata della puntualità, il triduo della obbedienza, il mese della ricreazione senza risse, le gare sportive tra gruppi e gruppi e le recite e le accademie solenni.

Ma è necessaria una perfetta intesa tra i Superiori per conseguire tali risultati; è necessario che tutti valorizzino questo strumento educativo di primo grado; è necessario che addetti alle Compagnie siano confratelli esperti, generosi, abili nell'esco-gitare espedienti; è necessario dare il tempo e il luogo adatto alle riunioni generali e di presidenza e consentire che tutto proceda di buon accordo a bene comune.

Riceviamo, da varie Ispettorie, notizie di un lavoro vasto ed intenso per valorizzare le Compagnie e addestrare in esse i nostri giovani alla vita delle organizzazioni di Azione Cattolica che dovranno avere in essi i migliori dirigenti quando entreranno nella vita del mondo; ma sappiamo pure che molti di questi giovani passano dalla Compagnia al Noviziato e vengono a rinforzare le nostre file con spirito ardente e fermi propositi di apostolato.

Sappiamo che i nostri Studentati filosofici e teologici hanno preso a cuore l'invito dei Superiori di approfittare delle Compagnie per prepararsi a essere domani esperti dirigenti e assistenti delle medesime tra i giovani; e questo ci fa sperare che tale attività possa produrre presto frutti preziosi di bene sia per l'aumento delle vocazioni, che per le associazioni di Azione Cattolica e per la vita cristiana in genere.

6. - CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE A TORINO, SETTEMBRE 1953. — Intanto, ricorrendo quest'anno a Torino il Congresso Eucaristico Nazionale per commemorare solenne-

mente il V centenario del miracolo del SS. Sacramento, noi procureremo di concorrere con *un'adunata generale di soci delle varie Compagnie d'Italia* e possibilmente d'Europa, nel mese di settembre, e invitiamo fin d'ora i Direttori e Catechisti a disporre i giovani a tale festoso pellegrinaggio premio, secondando le iniziative che saranno proposte dal Centro Internazionale delle Compagnie man mano che il programma verrà concretato.

Questa sarà una prova generale del Convegno internazionale che speriamo possa essere organizzato nel 1954 in occasione della Mostra professionale e missionaria, che da tempo è stata ideata e che speriamo di poter effettuare, a Dio piacendo, per la canonizzazione del Beato Domenico Savio.

7. - PREGHIERE SPECIALI PER IL PAPA. — Intanto, affinché si possa lavorare dappertutto a conservare ed estendere il Regno di Dio nelle anime, faccio eco al desiderio del Santo Padre che vede con ansia avvicinarsi il periodo delle elezioni politiche in Italia, invitando tutti e dappertutto a fare speciali preghiere, affinché le forze avverse al Papa e al Regno di Gesù sulla terra non abbiano a prevalere nè a suscitare disordini e pericoli alla libertà e incolumità del Sommo Pontefice.

Quello che in molti paesi fu fatto nel 1951 per le elezioni amministrative della città di Roma, si ripeta e si estenda a tutte le nostre Case; se ne parli tempestivamente nelle chiese e nei nostri giornali, si interessino i giovani e i cooperatori, le famiglie e i fedeli cristiani. La causa del Papa è la causa di tutta la cristianità e noi Salesiani dobbiamo sentire nel profondo del cuore questa preoccupazione Sua e farla nostra e diffonderla, per intensificare la campagna di preghiere.

Termino, carissimi, augurandovi un santo Natale e un nuovo anno felice nella più generosa attuazione della strenna: *Viviamo nello spirito e nel cuore di S. Giovanni Bosco, intensificando la nostra devozione a Gesù nella SS. Eucarestia.*

Vi saluto coi Capitolari presenti e lontani e mi dico vostro

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI